IL MINISTRO
DELLA
MESSA PRIVATA.

Ad Ministrum Missæ privatæ
Ex Stemmate Illustrissimi,
ac Reverendiss. Domini
PHILIPPI ALBINI
S. Agathæ Gothorum Episcopi;
Cujus nutibus Opusculum prodit.

DISTICHON.

Sto pes in terris: mens,cor super astra volanto:
Inspice quid facias: suspice cui facias:

IL MINISTRO DELLA MESSA PRIVATA:

Secondoche dalle Rubriche del

MESSALE ROMANO:

Dal Castaldo, dal Gavanto, dal Bauldry, dal Corsetto, da Monsignor di Biseglia, e da altri Autori s'è osservato, e discusso in più Conclusioni nel Sagro Seminario di Benevento.

In Benev. Nella Stamp. Arciv. 1705.

Con Licenza de' Superiori.

Ad Ministrum Missæ privatæ
Ex Stemmate Illustrissimi,
ac Reverendiss. Domini
PHILIPPI ALBINI
S. Agathæ Gothorum Episcopi;
Cujus nutibus Opusculum prodit.

DISTICHON.

Sto pes in terris: mens, cor ſuper aſtra volanto:
Inſpice quid facias: ſuſpice cui facias:

IL MINISTRO DELLA MESSA PRIVATA:

Secondoche dalle Rubriche del

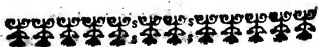
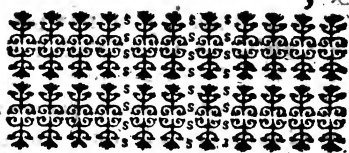
MESSALE ROMANO.

Dal Caſtaldo, dal Gavanto, dal Bauldry, dal Corſetto, da Monſignor di Biſeglia, e da altri Autori s'è oſſervato, e diſcuſſo in più Concluſioni nel Sagro Seminario di Benevento.

In Benev. Nella Stamp. Arciv. 1705.

Con Licenza de' Superiori.

Imprimatur. Die xx. Maii 1705.

FR. VINC. MARIA CARD. ARCHIEP.

A' suoi sempre riveriti Prõni

Li Signori Seminarifti della Cattedrale di S. Agata de' Goti

Bartolomeo Ricceputi se ſteſſo, e queſti pochi fogli conſagra.

ALle Signorie Voſtre Religioſiſſime queſti pochi fogli s'indrizzano, non già per introdurre in coteſto ſtudioſiſſimo lor Collegio Metodo alcuno per lo retto eſercizio delle Cerimonie Eccleſiaſtiche, dove ſtimo che poſſano gli altri piuttoſto apprendere

che altramente ; nè per pre-
ſunzione ch'io m'habbia di
ſtendere fuor de' limiti à me
preſcritti qualche perizia mia
in ſimile profeſſione , quale
anzi dovrei per le mie imper-
fezioni ſepellire in un bara-
tro d'oblivione ; mà per non
mancare al mio debito d'ub-
bidire al comando di coteſto
Illuſtriſſimo , e Reverendiſſi-
mo lor Prelato , che per ſua
mera innata benignità com-
piacendoſi di ſoverchio di cer-
te mie povere fatiche , in cui
per modo di diſpute ſcolaſti-
che trovò ſpianata la ſtrada
ad un modo ſquiſito di ben
ſervire alla Santa Meſſa , ſi
degnò laſciarmi l'ordine pre-
giatiſſimo di dover da tali
Concluſioni raccogliere una
ſuccinta Inſtruzione , per far-

ne

ne parte alle Signorie Vo- ſtre, affinche elleno s'aſſodaſſero in un tal Miniſtero per modo, che uniformemente tutti portandoſi, e non laſciaſſero luogo à vane difficoltà, e laſciaſſero perpetuato a' lor poſteri col loro eſemplo un rito di tanta importanza. Non iſtò molto ad affaticarmi per ottenere dalle Signorie Voſtre l'aggradimento di queſto picciolo mio tributo; poiche non ſon'io, mà il zelantiſſimo Prelato loro, che lo conſegna: il quale, ſendo egli in ſe ſteſſo un'idea di perfezione in ogni sfera, e ſpecialmente nella maeſtà della Gerarchia Eccleſiaſtica, così qual'Aquila vuol provocare i ſuoi Figli. Dourei bensì affaticarmi, per ottenere da

loro il perdono e dell'ardire e delle mancanze, che non poche ritroveranno, siccome intendo di supplicarle: mà comprometttendomi molto della lor gentilezza, il fò con un loquace silenzio, ed alle loro orazioni intensissimamente mi raccomando.
Dal Seminario di Benevento 14. Ottobre 1704.

IL MINISTRO della MESSA PRIVATA

§. I.

Rima d'ogn'altra cosa debbe sapere il Ministro della Sãta Messa, che cosa sia la Messa, affinche facendo il dovuto concetto della cosa, possa circa di essa adoperarsi con quell'attenzione, che quella merita.

I. E' dunque la Messa una viva rappresentazione della Vita, Passione, e Morte di GIESV' Cristo, istituita dal medesimo per Sagrifizio della Nuova Legge, allorche disse: *Hæc quotiescunque feceritis, in mei memoriam facietis*.

Chiamasi Messa latinamente dal verbo *Mitto*, quasiche voglia dire *Missio Verbi Æterni in mundum*:cõforme a quello di S. Paolo: *Misit Deus Unigenitum suum in mundum in similitudinem carnis peccati*,*&c*: il che tutto nella Santa Messa co' suoi effetti si rappresenta.

II. Il Cherico(così detto comunemente) ò Ministro della Messa debbe essere Huomo Maschio, mai Femina; se non fusse per necessità: ed in tal caso può la Femina solamẽte rispondere,standosi fuor de' Cancelli, senza mai appressarsi all'Altare.

Dourebb'essere sempre un Cherico,e sé si potesse fare,che fusse Acolito, sarebbe più proprio: che se a' Laici si vede fare tal Ministero, è tolleranza, quando non si può fare altramente.

Questo Cherico dourebbe havere in tal ministero la Cotta; E se *ex officio* serve la Messa, deve saperla servire secondo le rubriche, e le legitime instruzioni, che acciò si dan-

no;

no; peccando, se le negligge.

III. Avãti di venire alle Azioni, che a questo spettano nell'attual ministero, è necessario, che sia instruito prima di certi modi generali: come sarebbe circa le Riverenze, le Genuflessioni, il tener delle mani, il segnarsi, il percuotersi il petto, il tener gli occhi, il baciare, la conversion della vita, e'l luogo, dove dee stare.

IV. Le Riverenze son di due sorti; una è d'Inchini; l'altra di Genuflessioni. Gl'Inchini sono di trè maniere: Inchino semplice; Inchino mediocre; ed Inchino profondo. Il semplice è, quando il capo solo s'inchina, sicche l'occhio riguardi il petto. L'Inchino mediocre è, quando col capo s'inchinano ancora le spalle un tantino, sicche l'occhio venga a guardare al ginocchio; havendo auvertenza di non far questo inchino di due inchini, cioè di non inchinar prima il capo, e poi le spalle, ma nel medesimo tempo chinar le spalle, ed al moto di quelle chinar'

eziamdio la testa. Il Profondo poi è, quando si china meza vita, sicche l' occhio venga a guardare la terra; cō quell'auvertenza, che s'è data di sopra, che la testa si muova al moto delle spalle, e non divisamente da quelle.

V. Due sono le Genuflessioni: Semplice, e Doppia. La Semplice (ò sia semigenuflessione) si fà piegando sol'un ginocchio, che debbe essere il destro, fino a terra. La Doppia (ò sia Genuflessione intera) si fà piegando fin'a terra l'un'e l'altro ginocchio, prima il destro, poi il sinistro; e nell' alzarsi prima s'alza il sinistro, poi l' altro: auvertēdo bene anche in questo di non chinare il capo, ne le spalle in genuflettere, ma sol di piegare il ginocchio, ò le ginocchia colla vita retta; se però non venisse dalle rubriche ordinato anco il chinarsi doppo già piegati i ginocchi.

VI. Le mani s'hanno a tenere in modo divoto; cioè ò gionte per modo, che le palme si tocchino una coll'altra in tutta ugualianza, se

non

non che li due pollici vanno incrociati un soura l'altro, il destro sopra, sotto il sinistro; col riguardo ancora, che le punte delle deta guardino in sù verso il Cielo; senza però sforzo, e senz'affettazione; nè le braccia in ciò fare s'elevino, ò distacchino dalli fianchi; ma naturalmente il cubito al suo fianco s'appoggi. Si ponno ancor tener cancellate assieme deta frà deta avanti il petto; ouveramente ancora cancellando le braccia, sicche la mano destra venga ad appoggiarsi al fianco sinistro distesa, e la sinistra al destro: Alla Confessione però necessariamẽte si debbono tener gionte, per non discordare dal Celebrante, col quale la Confessione, si fà.

VII. Il segnarsi al Ministro in due maniere può occorrere: Una è con tutta la mano distesa, voltando la palma verso se stesso, dalla fronte fin sotto il petto, sopra però, e non sotto della mano sinistra (la quale in quell' atto si tien distesa, ed appoggiata al petto circa la cinta); poi dal-

la

la spalla sinista alla destra, senza baciarsi in fine la mano. L'altra maniera è di segnarsi la fronte, la bocca, e'l petto col solo pollice della destra mano, tenendo in tanto la sinistra al petto, come di sopra, e tenendosi le altre deta della medesima destra semiplicate, non stese.

VIII. La Percussione del Petto si guardi di non farla strepitosa, ma leggiera, e divota; ne si faccia con pugno chiuso, ne con mano aperta; ma colle punte delle deta della man destra, per modo unite, che vengano tutte unitamente a toccare il petto, quando si batte: La sinistra intanto và pur tenuta applicata al petto circa la cinta, come si disse del segnarsi. Anzi questa sinistra s'ha per regola generale di tenerla sempre così, quando colla destra si fà qualunque azione, cui non debba la sinistra cooperare, ne altro allora debba ella fare.

IX. Quanto a gli Occhi, *aut ad rem, aut ad terram*: questa è regola infallibile.

X. I Baci son di due sorti: Uno Fisico; l'altro Morale: Il primo è, quando attualmente colle labbra s' attinge la cosa, che vuol baciarsi: Il secondo, quando sol si fà l'atto di baciare senza toccar la cosa colle labbra. Quando il Bacio è misterioso, ò di devozione, và fatto fisico; con procurare però, che sia leggiero, e riverente, non sonoro, ed affettato. Quando il Bacio è di cerimonia, ò civiltà, allora basta il morale; come auviene in porger' il Cherico qualunque cosa al Celebrante, ed in ripigliarla da quello.

XI. Circa la Conversion della vita, deve il Cherico, tutte le volte che occorre, rivolgersi per modo, che mai venga a voltare le reni all'Altare, ne al Celebrante.

XII. Il Luogo finalmente del Cherico all'Altare regolarmente suol'essere quella parte, dove non è il Libro, s'ei non ha impiego veruno, che l'obblighi a star'altrove.

§. II.

§. II.

VEniamo alle Azioni, che al Cherico competono: e prima diciam di quelle, che gli occorrono à fare prima di cominciarsi la Messa.

I. La prima di tutte ha da essere il preparare l'Anima sua con un poco d'orazione, riflettendo all' Angelico ministero, che a lui vien commesso.

II. Secondariamente si lava le mani.

III. Poi dispone gli Apparati pel Sacerdote, per modo che si trovino aggiustati, per porgerli col suo ordine al Sacerdote medesimo: cioè sotto a tutti la Pianeta, sicche il roverso della parte anteriore della Pianeta medesima venga a stare di sotto, e sia tal parte distesa; la parte poi di dietro della Pianeta venga a riuscire di sopra, in modo ripiegata in più pieghe, che la possa poi il Cherico

cu-

così piegata abbracciare trà il pollice, e l'altre deta, quando la vorrà imporre al Sacerdote. Sopra la Pianeta la Stola, sicchè la Crocetta di questa apparisca nel mezo, e la fettuccia, che vi suol'essere attaccata, venga a riuscire dalla parte superiore di essa Crocetta. Di quà poi e di là dal mezo stendasi la medesima Stola per circa un palmo sopra la Pianeta; e'l rimanente si faccia pendere in giù, non però tanto fuori dell'orlo dell'Altarino, ò Stipo, che col suo peso si tiri dietro, e faccia cadere a terra tutta la Stola. Sopra questa si colloca il Manipolo per modo, che vēga colla Stola predetta a far Croce. Indi il Cingolo disteso a lungo sopra i detti Parati, raddoppiato però, e co' fiocchi corrispondenti alla destra di chi dourà poscia pigliarlo. Poi il Camice da dritto spiegato; avuertendo, che la parte del dorso stia tirata sù, rivoltolata sopra l'apertura del collo, e la parte anteriore si lasci cader giù stesa verso terra. Sopra tutti finalmente si

col-

colloca l'Amitto affatto disteso, col riverlo (se lo hà) di sotto, e colle fettuccie, ò cordoncini dalla parte superiore, sì bē disciolti, e distinti, che si possano prender poi subito senza confondersi. Prepara eziamdio in luogo commodo la Scattola dell' Ostie, auvertendo di non toccarle esso colle sue mani, dovendo questo farsi dal Sacerdote in persona, non per man d'altri: e ciò s'intenda ancora delle Particole, quando occorre. Il Calice le rubriche lo assegnano da preparare al Sacerdote; onde nulla di esso diciamo quì pel Ministro.

IV. Prepara poi in Chiesa sù l' Altare le Candele; e sul Torciere la Torcia, od altro Lume per l'elevazione; e sù la Gredenza il Fazzoletto, il Campanello, e le Ampolline con vino, ed acqua, con auvertenza, che non si serva di Vino rosso, se può farne di meno; ne faccia servire il vino, e l'acqua avanzata del giorno avanti.

V. Dovendo poi servire il Sacerdote a vestirsi, piglia prima l' Amit-

Amitto per li due cordoncini presso gli angoli superiori, uno per mano, e porgendolo tutto steso con un'atto di riverenza al medesimo Sacerdote, bacia esso, ò fà l'atto di baciare la Croce del medesimo Amitto; e lasciatoglielo nelle mani, si ritira dietro al Sacerdote, per ajutarlo ad accōmodarselo intorno al collo; e se fusse sì largo, che potesse poi impedire il moto alle braccia, glielo ripiega alquanto sopra le spalle. Piglia poi subito il Camice, per modo che così rivoltolata (come si disse) la parte posteriore di esso, venga a restar abbracciata dalle sue deta, cioè che i pollici di sotto è di là dall' apertura sostentino tutto il Camice aperto, e l'altre deta stringano tutto il piego di essa parte posteriore del Camice. Così slargando ben l' apertura, ed alzandola al capo del Sacerdote, glielo imponga con destrezza, sicchè non tocchi la capigliatura di quello. Imposto che l'ha, subito lo lascia scorrer giù a' piedi, ritirandosi esso dalla parte di dietro, si

sì per tirarlo ben giù, se non si fusse
disteso, sì per esser pronto ad ajutare
il Sacerdote a vestirsi le Maniche
quali il Cherico deve alzare alquã-
to, prima la destra, poi la sinistra, af-
finche il Sacerdote non stenti a ri-
trovarle, ed a distẽderle. L'ajuta an-
cora a ben'addattare alle braccia le
medesime maniche, raccogliendo
la soverchia lũghezza sopra le spal-
le, se bisogna, perche scorrendo forse
giù da i bracci alle mani, non serva-
no d'impedimento alle azioni del
Sagrifizio. Intanto poi, che il Sacer-
dote si stà allacciando il Camice all'
apertura davanti, il Cherico piglia
il Cingolo, e lo applica dietro al Sa-
cerdote alla cintura di esso, lascian-
dolo nelle mani del medesimo Sa-
cerdote, che se lo lighi da se; con au-
vertenza che i fiocchi riescano nella
destra di quello; e mentre quegli si
liga, e si aggiusta il Camice dalla
parte anteriore, il Cherico lo aggiu-
sta parimente a' fianchi, ed di dietro
talmente, che i lembi facciano un gi-
ro eguale d'intorno intorno, lonta-

no circa due deta da terra. Preso poi il Manipolo, con bacio, ò atto di baciare, lo porge da baciare al Sacerdote, lasciandoglielo nelle mani, perche se lo imponga da se stesso al braccio sinistro, e'l Ministro ritirandosi alquanto, glielo lliga sotto il cubito, e non sopra, sicche non scorra verso la mano; ed impedisca. Fà lo stesso della Stola; auvertendo in dargliela, che la fettuccia, ò cordõcino, che sogliono haver nel mezo (come s'è detto) le Stole, venga ad essere in mano al Sacerdote con quella parte, dov'è cucita la fettuccia, in faccia al medesimo Sacerdote. Poi subito si ritira dietro di quello, e colla detta fettuccia pendẽte gli ferma la Stola tanto discosto dal collo, quanto basti, perche resti poi coverta dalla Pianeta. Piglia finalmente la Pianeta (così come si disse preparata) mettendo le mani aperte nell'apertura di quella, siccome fece del Camice; se nõ che pel Camice i pollici stavan di sotto, e l'altre deta di sopra; ma qui coll'altre deta di sotto si sostiene la

par-

parte ripiegata della Pianeta; e li pollici restan di sopra: ed in tal modo l'impone aperta bene al Sacerdote, col riguardo medesimo che si disse del Camice, che nõ tocchi li capelli del Sacerdote. Impostali la Pianeta, si lascia scorrere giù stesa pel dorso; e poi si ritira a vedere, se stà ben pari, ajutando, dove bisogna. Euvi in oltre la Beretta Chericale, la quale si porge al Sacerdote in modo, ch' ei possa prẽderla per quella la punta, che li deve venire sopra l'orecchio destro, ouvero ancora per quella punta, c'ha da riuscire sopra la fronte: onde il Cherico quest'auvertenza ha d'havere di non porgerla mai colla punta abbassata al Sacerdote; ma tal punta ha da riguardare, ò il petto, ò la spalla destra di se medesimo.

III. Vestito il Sacerdote, se le Candele non son già accese, và allora ad accenderle, con queste cautele.

1. Che accenda prima quella dalla parte dell'Epistola, poi quella dell' Evangelio.

2. Che

2. Che non prenda il lume dalle Cãdele d'altra Messa incominciata.

3. Che si serva dello strumento proprio, ò sia bacchetta col candelino in cima.

4. Che in accendere una Candela non applichi il candelino acceso colla fiamma pendente in giù, ma penduta per fianco alquanto, tantoche la Candela riceva il lume, ne il candelino possa gocciare.

5. Che in passare con detto candelino da una all'altra parte dell' Altare, passi per modo, che fuori di esso Altare stia il candelino; altramente potrebbe cader sù l'Altare qualche goccia di cera.

VII. Accese le Candele, fà ritorno in Sagrestia, e pigliato il Messale per modo, che l'apertura riguardi la sua spalla sinistra, quando scende il Sacerdote nel piano della Sagrestia, scende ancor'esso col Libro in mano serrato, voltandosi colla faccia verso il Sacerdote, e riverendolo. Sceso al piano, si volge anch'esso col Sacerdote verso la Croce, od al-

tra Immagine piá, che suol tenersi in luogo eminente in tutte le Sagrestie; ò situandosi per far questo alla destra del Celebrante, ò piuttosto dietro di esso. Adorata la detta Croce, od Immagine, si volta verso la porta della Sagrestia, con questa differenza, che se si trovò accanto al Sacerdote nell'atto di riverire la Croce, si volta colla faccia verso il medesimo Sacerdote; mà se si trovò dietro a quello, allor si volta verso la porta, colla regola generale di rivoltare la vita col moto della spalla destra verso quella parte, dov'ha d'andare. E'l Messale hà d'haver'auvertenza di portarlo alquanto alzato avanti il petto con devozione, procurando, che sopra le due palme delle sue mani vengano a posarsi li due angoli del Libro inferiori, e le deta si vengano a piegare, stringendo il Libro medesimo: ne sopra di questo Libro porti veruna cosa, ne pure il Fazzoletto. Che se il Celebrāte glielo dà da portare, se lo può frāmettere trà le deta della sinistra, poi,

poiche della destra potrà essere che procedendo se ne debba servire per altro.

VIII. Procede adunque avanti il Sacerdote, ne accosto accosto, ne molto lontano da esso, con passi gravi, con gli occhi bassi, e con tutta modestia, pẽsando a quello, che si và a fare. Giõto alla Porta della Sagrestia, se v'è Portiera, la tira, ò l'alza, ed apre; e passato il Sacerdote, cui riverisce, torna a serrare, e proseguisce il suo viaggio. E se alla Porta della Sagrestia medesima all'entrare in Chiesa v'è ò appeso, ò fisso il Vasetto dell'Acqua Santa, si ferma il Cherico, piglia l'Aspergillo, e lo intinge nel Vaso; e col bacio al Sacerdote porgendolo, s'inginocchia, e chinandosi ancora riceve l'aspersione dal Sacerdote: asperso s'alza; ripiglia l'Aspersorio, lo rimette al pristino luogo, e proseguisce il cammino verso l'Altar destinato.

IX. Per istrada deve il Cherico star' auvertito d'auvisare modestamente il Sacerdote, che faccia le ri-

verenze, che occorrono. E prima, se viene ad incontrarsi con un'altro Sacerdote, che ritorni alla Sagrestia, ò pur col Vescovo, ò qualche Prelato, ò pur'anche con un Principe laico, massimamente se hà giuridizione in quel luogo, dovendosi il Sacerdote fermare alquanto, e riverire, chino sì, mà non scoverto (per non lasciar'il Calice) somiglianti Sogetti, deve il Cherico fermarsi alquanto, e in un col Celebrante far la sua riverenza ancor'esso ò di profondo inchino, ò di semplice genuflessione rispettivamente.

2. Se passa davanti all'Altar Maggiore, si ferma il Cherico al fianco del Sacerdote, ò destro, ò sinistro, secondo che si trova in andare, e mentre il medesimo Sacerdote si volta, e s'inchina profondamente alla Croce, esso in un con quello si volta, e riverisce con semplice genuflessione la medesima Croce, e poi proseguiscono il viaggio.

3. Il medesimo farà, passando avanti la Cappella, dove stà conservato

nel

nel Tabernacolo il Santissimo Sagramento, per quanto tocca al Cherico, perche per parte del Sacerdote v'è riverenza diversa, cioè la semplice genuflessione a capo coverto.

4. Dove poi il Santissimo stà publicamente esposto, all'ingresso di quella Cappella si ferma il Cherico, ed ivi riceve dal Celebrante la Beretta: indi camminano fino in faccia di quell'Altare, dove d'accordo col Celebrãte adora cõ amendue le ginocchia per terra, e cõ profõdo inchino il Sãtissimo, e poi sorgẽdo si prosseguisce il cãmino fino all'uscita di essa Cappella, dove fermatosi alla destra del medesimo Celebrante, gli rende la Beretta, e seguita a camminare.

5. Accadẽdo di passare avanti un' Altare, dove sia una Messa, c'habbia fatto l'elevazione, si ferma col Sacerdote (ò a destra, ò a sinistra di quello, secondoche si trova) e fanno amendue con tutte due le ginocchia l'adorazione al Santissimo; s'alzano, e seguitano il loro viaggio: nella

la quale adorazione, benche debba il Sacerdote scoprirsi, non piglia però il Cherico la Beretta, attesoche non si dovendo far ferma, il Sacerdote non si scuopre, se non quando è già genuflesso, e doppo l'inchino subito si ricuopre prima d'alzarsi; onde non v'è necessità di dar la Beretta a tenere.

6. Non così poi, quando quella Messa facesse di fatto l'elevazione. Perche in tal caso il Cherico s'ha da fermare alla destra del Sacerdote, e pigliar la Beretta, per tenerla, finche il Sacerdote stà genuflesso colla destra sul Calice, per tutto il tempo che dura tale elevazione, sì dell' Ostia, come del Calice.

7. Se si passa avanti un'Altare, deve sia esposta qualche Reliquia insigne, ò scoverta qualche Immagine miracolosa, deve in particolare sia quel giorno ò Festa, ò concorso di popolo, si fà quanto s'è detto dell' Altar Maggiore pel Cherico; poiche v'è differenza pel Sacerdote di doversi scoprire in riverirle: sebbe-

be-

bene dovēdo il Sacerdote inchinarsi alla Reliquia profondamente (il che difficilmente può farsi col Calice, e colla Beretta in mano) sarà bene, che il Cherico pigli la Beretta, e la tenga, finche il Sacerdote ha fatto l'inchino profondo.

X. Giunto all'Altare destinato, se la Porta della Sagrestia, ò altra, di dove si è venuto, è dalla parte dell' Epistola, il Cherico, quando si trova arrivato all'incontro del corno pur dell'Epistola, si ferma, ritirandosi indietro, per lasciar passare il Sacerdote al mezo, riverendolo nel passare che fà: e passato, s'avanza al pari del medesimo in piano; ed ivi stante in piedi, riceve la Beretta colla destra con atto di baciarla, appoggiãdo per allora al braccio sinistro il Messale: poi quando il Sacerdote, prima di salire, fa la sua riverenza, ò genuflessione secondo le rubriche, anche il Cherico fà la sua adorazione genuflettendo con un ginocchio; e subito (se può) colla mano sinistra, appoggiando per allora al braccio

destro il Messale, alza la Veste anteriore al Celebrãte, perche salga più facilmente i gradini. In ciò fare, sale anch'esso i gradini, ma non mette i piedi sù la Predella senza necessità; e lasciata la Veste, si ritira per quel grado più alto sotto la Predella girãdo al corno dell'Epistola, ed ivi sù l'Altare soura il Cussino, ò Leggietto posa il Messale così serrato, come lo portò, senz'aprirlo; cõ auvertenza che l'apertura di esso Libro guardi verso il Sacerdote, e non lo collochi suolto, ma a filo dell'Altare medesimo. Indi và a depor la Beretta sù la Credenza, ò in altro luogo commodo, e decente, guardandosi di non porla mai sù l'Altare, ne sopra i gradini, che sogliono sostenere li candelieri. Fatto questo, si volta verso il suo luogo, e là pel piano s'incãmina, facendo la semplice genuflessione, quando passa pel mezo: e'l luogo suo ha da essere in faccia del corno dell'Evangelio, genuflettendo per allora *in plano*; stanteche deve insieme col Celebrante fare la Confes-

feſſione come diremo .

XI. Diſſi ſe la Porta della Sagreſtia è dalla parte dell'Epiſtola; atteſoche ſe fuſſe dalla parte dell'Evangelio, il Cherico in tal caſo, precedendo il Sacerdote, tirarebbe avanti fin di là dal mezo all'incontro del corno dell'Epiſtola, ſenza genufletteere in mezo, nel paſſare alla Croce: e gionto avanti il mezo dell'Altare il Sacerdote, riceve la Beretta, genuflette, alza la Veſte, colloca il Meſſale, e fà tutto il rimanente, che s'è detto di ſopra.

XII. Se poi ſi viene per difuori, e s'ha da entrare in Cappella per la Porticella de' Balauſtri, ò Cancelli; allora il Cherico entra prima del Sacerdote, ſenza fare genufleſſione, e ſi ritira alquãto verſo la parte dell'Epiſtola; ed entrato il Sacerdote, riceve la Beretta, riveriſce con eſſo la Croce; e fà quanto à lui ſpetta, ſecondo i precedenti due Punti.

§. III.

I. COllocatosi adunque inginocchio, come si disse, il Cherico in piano, per dar principio al suo servigio, stà aspettando con mani gionte, che scenda il Sacerdote per cominciare quella parte di Messa (largamente parlando) che dicesi Confessione. Sceso il quale, procura egli di ritirarsi alquanto indietro, per non istare in fila con esso, che sarebbe troppa presunzione: e quando il Sacerdote riverisce profondamente la Croce (ò col ginocchio piegato il Santissimo nel Tabernacolo, se a quell'Altare si trova) esso ancora profondamente s' inchina: e segnandosi quello, si segna anch'esso all'*In nomine Patris &c.* senza dir nulla e standosi colla vita eretta. Recita poi a vicenda col Sacerdote li Versetti dell'Antifona ℣. *Introibo ad Altare Dei*, rispondendo *Ad Deum, qui lætificat juventutem meam*: e così il Salmo *Judica me*, se si di-

ſi dice (poiche queſto ſi laſcia nelle Meſſe da morto, e del tempo di Paſſione) col ſuo *Gloria Patri*, al quale ſemplicemente s'inchina; e la ſuddetta Antifona *Introibo*, quando ſi ripete doppo il Salmo: uſando in ciò quella voce, che ſi conformi con quella del Celebrante.

II. Seguita doppo il Salmo (avanti di venire al *Confiteor*) il Verſetto *Adiutorium noſtrum in nomine Domini*, al quale ſi ſegna, e riſponde *Qui fecit cælum, & terram*.

III. Nel mentre che il Sacerdote dice il ſuo *Confiteor*, il Cherico nõ fà nè atto nè moto veruno, ma ſi ſtà colla vita retta, e mani gionte ſenza picchiarſi il petto, e ſenza riſpondere *Amen*, quando il Sacerdote ha finito. Per dire poi eſſo il *Miſereatur* ſopra del Sacerdote ancor profondamente inchinato, ſi volta un tantino verſo di quello mediocremente chino; e finito il *Miſereatur*, ſi volge affatto verſo l'Altare, e profondamente chino fa eſſo ancora la ſua Confeſſione a nome ſuo, e del Po-

polo insieme, voltandosi solo un tātino colla testa verso del Celebrante, quando dice quelle parole *Tibi Pater*, e *Te Pater*; e picchiandosi al *Mea culpa* triplicato cō trè colpi il petto. Finito il *Confiteor*, non ancor si muove, ma così profondamente inchinato ascolta con divozione il *Misereatur vestri*, che dice sopra di lui, e di tutti gli astanti il Sacerdote, al quale risponde poi *Amen*.

IV. Allora erge la vita, e all' *Indulgentiam* si segna col Sacerdote, rispondendo nel fine *Amen*.

V. Seguitano quegli ultimi Versetti *Deus tu conversus vivificabis nos &c.* a' quali il Ministro stà pur col Sacerdote mediocremente chinato, rispondendo a quelli la parte che a lui tocca: auvertendo, tāto qui quanto nell'altre risposte, quando a vicenda dice qualche cosa col Sacerdote, di ben proferire le parole, di non prevenire, ò imbrogliarsi, e far'imbrogliare il Sacerdote medesimo.

§. IV.

I. FInita la Confessione, ò pure un tantin prima (massimamente quando il Sacerdote è sollecito) s'alza in piedi il Cherico, e colla destra piglia la Veste anteriore del Celebrante, e l'ajuta a salire i gradini, come si disse di sopra, salendo anch'esso, se bisogna, tanto quanto basti, perfinche già mette i piedi il Celebrãte sù la Predella.

II. Si ritira poi, e s'inginocchia non più nel piano, ma sù l'infimo de' gradini, e se non vi sono altri gradini che la Predella, mai sù questa genuflette, ma in piano: ed ivi stà senza più alzarsi, fin'alla mutazione del Libro. Nel qual tempo occorrono Introito, *Kyrie*, *Gloria in excelsis*, Orazione, ò Colletta, Epistola, e Graduale.

III. All'Introito, quando il Sacerdote lo comincia segnandosi, si segna anche il Cherico: Se in esso si

nomina GIESV', MARIA, ò il Santo, di cui si dice la Messa, s'inchina semplicemente, colla differenza del più, e meno secondo il merito di essi. Il simile fa al Versetto *Gloria Patri*, che in esso Introito sempre occorre, salvo le Messe del tempo di di Passione, e quelle da morto, nelle quali ultime nè men'occorre il segnarsi.

IV. Li *Kyrie* sono nove; e quattro ne toccano al Cherico, cioè un *Kyrie*, due *Christe*, ed un *Kyrie* a vicenda col Sacerdote, guardandosi di non sbagliare, e di non dirli in confuso tutti in un tratto; ma dicēdoli a tempo, con divozione, e pensando al loro numero, e significato ancor letterale.

V. Il *Gloria in excelsis* nō sempre si dice: ma quando dicasi, stia il Cherico auvertito di chinarsi sei volte semplicemente, cioè alla parola *Deo* in principio; all'*Adoramus te*; al *Gratias agimus tibi*; al *Suscipe deprecationem nostram*, e due *JESV Christe*.

VI.

VI. Quãdo il Sacerdote ſi volta a ſalutare il Popolo col *Dominus vobiſcum*, il Cherico china la teſta, e riſponde *Et cum ſpiritu tuo*; auvertendo, che qualche volta v'è il *Flectamusgenua*, al quale và riſpoſto *Levate*. Nella Colletta immediatamente ſeguente ſtia divotamente il Cherico unendo anch'eſſo i ſuoi voti col Celebrante, ed in eſſo con Sãta Chieſa; auvertendo di chinare il capo a'nomi di GIESÙ, di MARIA; del Santo, ò Santa in quella Colletta, ò Collette nominati; e del Sõmo Pontefice, ſe frà quelle ſi mette ancora la propria per lo medeſimo Capo di tutta la Criſtianità. Riſpõde poi *Amen* nel fine della Colletta; e ſe ſon più, due volte occorre conchiudere coll'*Amen*, cioè doppo la prima, e doppo l'ultima, nelle quali il Sacerdote conchiude col *Per omnia ſæcula ſæculorum*.

VII. Seguita l'Epiſtola: alla quale il Cherico de' ſtare attento; e ſe v'occorre in eſſa nominare GIESÙ, MARIA, ò'l Santo, di cui ſi dice

la Meſ-

la Messa, chinare divotamente la testa: anzi in certe Messe, c'han nell' Epistola quel Versetto *In nomine JESV omne genu flectatur &c.* il Cherico profondamente si china', quando il Sacerdote genuflette. In fine poi d'ogni Epistola si risponde sempre col *Deo gratias*: eccetto nelle Messe del Sabbato delle Quattro Tempora, nelle quali corrono sei Epistole (per dirle così come comunemente si chiamano, essendo per altro cinque Lezioni, ed un'Epistola); attesoche alla quinta non si risponde col *Deo gratias*; ed in tal Messa deve ancora star'auvertito di non alzarsi, per andar di là a trasportare il Messale, ancorche il Sacerdote lo lasci per venire in mezo a dire il *Gloria* (se v'è) ò il *Dominus vobiscum*, perche ha da tornare un' altra volta a dire l'ultima Epistola in quel medesimo corno; ma aspetti, che sia il suo tempo, cioè quando il Sacerdote lascia il Libro la seconda volta.

VIII. Al Graduale, Tratto, e

Se-

Seguenza altro non c'è d'auvertire pe'l Cherico, se non il chinarsi a' SS. Nomi detti di sopra, e far l'inchino profondo, qualvolta in essi occorre al Sacerdote fare genuflessioni, come al *Veni Sancte Spiritus reple tuorum &c.* nelle Messe dello Spirito Santo; ed all'*Adiuva nos Deus salutaris noster &c.* in certe Messe feriali della Quaresima.

IX. Finito tutto, quando lascia il Libro il Sacerdote, per passare dall'altra parte a leggere l'Evangelio, s'alza il Cherico, s'incammina verso il mezo, dove con semplice genuflessione riverisce la Croce; sale al corno dell'Epistola, senza metter piede sù la Predella; e preso il Messale, così aperto come lo trova, sul suo Cussino, ò piccolo Leggìo (se pur'i Cussini non sono due, uno di quà, ed uno di là) lo trasporta dall'altra parte, voltando la vita verso dove hà d'andare, e cãminando per *breviorem viam*, ò co' piedi sù l'infimo gradino, ò nel piano, con far la riverenza in mezo, verso

la

la Croce rivolto, con un ginocchio piegato: auvertendo in portarlo aperto di non farlo pendere verso terra colla parte superiore, ma di tenerlo, ò piano, ò piuttosto un tantino elevato dalla medesima parte superiore di quello: Se si portasse però chiuso il Messale, non si farebbe male, perche si salvarebbe coll'autorità del Bauldrio, che sempre chiuso lo fà portare non solo al Cherico, ma anche a' Ministri Sagri nella Messa solenne. Giunto al corno dell'Evãgelio, lo colloca sù l'Altare talmente suolto, che il Celebrante in leggere l'Evangelio venga a guardare verso il supposto Aquilone, secondo il mistero.

X. Lasciato il Messale, si rivolta colla vita verso dove hà d'andare, e per lo piano s'incammina all'altra parte, riverendo al solito la Croce nel passare pel mezo. Si ferma all' incontro del corno dell'Epistola in faccia all'Altare; ed ivi in piedi stà ad ascoltare il Sãto Evangelio, voltãdo alquãto la vita verso il Sacer-

do-

dote, che lo legge. Nel qual santo Evangelio il Cherico (ancorche per istrada, cioè non ancor giunto al suo luogo) risponde al *Dominus vobiscum* coll'*Et cum spiritu tuo*: al *Sequentia S. Evangelii secundum*...... col *Gloria tibi Domine*: segnandosi al *Sequentia*, *&c.* col pollice la fronte, la bocca, e'l petto. Se nel santo Evangelio occorre sentir ricordare li SS. nomi di Giesù, e Maria, non si scordi de' soliti inchini; siccome ancora non tralasci d'inginocchiarsi, se in esso vede a qualche parole inginocchiarsi il Sacerdote.

VI. Finito l'Evangelio, risponde *Laus tibi Christe*: ed immediate s'inginocchia sù l'infimo gradino, e lì si stà, finche il Sacerdote dice il *Credo* (se la Messa lo richiede) e l'Offertorio tutto: auvertendo nel *Credo* di chinare il capo al principio, quãdo lo china il Sacerdote al *Deũ*; indi a poco al *JESUM Christum*; e nell'articolo dello Spirito Santo al *Simul adoratur*; ma all'*Incarnatus*

est

est de Spiritu Sancto &c. profondamente s'inchina.

§. V.

QVì seguita l'Offertorio, dove si dà principio più prossimamẽte alla Santa Messa: nella qual parte fino al Canone appartengono al Cherico le seguenti Azioni.

I. Al *Dominus vobiscum* s'inchina, e risponde col solito *Et cum spiritu tuo.* Ascolta genuflesso l'Offertorio; e poi si alza. Alzato, fà in plano una semigenuflessione verso la Croce, e per lo piano girando verso il fianco Epistolare dell'Altare, sale, e prende il Velo del Calice, lo piega con pulizia, e lo colloca sù l' Altare vicino al Corporale, ma non sopra di quello, nella parte più addentro verso il gradino de' Candelieri.

II. Scende da i gradi dell'Altare, voltandosi verso dove stan le Ampolline: e prese quelle, le porta al Sacerdote alla testa dell'Altare

dal-

dalla parte dell'Epistola. Il modo di portare, e ministrar le Ampolline s' osserva diversamente praticato nel Gavanto, nel Bauldrio, e nel Castaldo: Il Gavanto admette il Fazzoletto, che si stenda sopra l'Altare; il Piattino, che si collochi sopra il Fazzoletto; e l'Ampolline sopra il Piattino, a destra quella del Vino, quella dell'Acqua a sinistra. Il Bauldrio cõcede il Piattino sotto le Ampolline collocato sopra l'Altare, ma non admette il Fazzoletto, disteso sotto di quello (se bẽ però nelle Note sopra le Rubriche del Messale nõ disapprova il predetto modo del Gavanto). Il Castaldo poi ne Fazzoletto, ne Piattino ricorda, ma le sole Ampolline in man del Cherico; il che è più degli altri piacciuto a Monsignore Sarnelli, il quale così hà introdotto l'uso in questa Arcidiocesi di Benevento, e così quasi da per tutto si pratica. In conclusione, il Messale non prescrive altro in questa materia, se non che il Sacerdote riceva dalle mani del Ministro

le

le Ampolle colla debita riverenza,e bacio dell'Ampolline, non della mano del Sacerdote. Siano poi le Ampolline sopra il Piattino, ò nò, siavi, ò nò il Fazzoletto sotto disteso, la rubrica non ne parla: onde a qualunque de' detti modi si portino le Ampolline all'Altare, non è mai male, purche s'osservi la rubrica, che'l Sacerdote non da sè se le pigli, ma dalle mani del Cherico. Per ciò fare, convien che il Cherico prenda le Ampolline nelle sue mani, destra quella del Vino, sinistra quella dell'Acqua, non per modo che le impugni, ma sostenendole per la parte inferiore elevate sù le trè deta pollice, indice, e medio, rivolte per modo, che il Sacerdote le pigli cõmodamẽte pel manichetto, se v'è, e'l pizzetto sia al contrario, sicchè in voltarle verso il Calice venga a riuscire verso di questo. Quando il Sacerdote s'accosta per riceverle, il Cherico fà un'inchino mediocre al medesimo Celebrante, poi col bacio, e con picciolo inchino di testa li porge colla de-

destra quella del Vino, e intanto ch' ei pone il Vino nel Calice, passa il Cherico quella dell'Acqua dalla sua sinistra alla destra, e colla sinistra ripiglia quella del Vino (senza più passarla alla destra) col debito atto di bacio, ed inchinetto grazioso. Tien poi elevata quella dell'Acqua un tãtino, finche il Sacerdote gli hà formato sopra il segno della s. Croce (se non è Messa da morto, nella quale tal segno si lascia): allora fa l'atto di baciarla, e coll'inchino picciolo gliela porge, siccome con gli atti medesimi la ripiglia; e fatta la riverenza con inchino mediocre al Celebrante, parte per la Credenza, se non v'hà il Piattino; ma se hà portato prima sù l'Altare il Piattino, posa sopra di quello quella dell'Acqua, và a posare sù la Credenza quella del Vino; piglia il Fazzoletto (se lo ha lasciato alla Credenza, e non lo hà prima disteso secondo il Gavanto sopra l'Altare) s'accosta all'Altare, prende colla sinistra il Piattino, posa sù l'Altare il Fazzolet-

let-

letto non affatto disteso, e coll'Ampollina dell'Acqua nella destra aspetta il tempo di lavare le mani al Sacerdote. Che se secondo il Gavanto hà lasciato il Fazzoletto sopra l'Altare, quando dalla Credenza, dove hà posato l'Ampollina del Vino, torna all'Altare per pigliare il Piattino, alza dal mezo il Fazzoletto disteso alquanto, accioche sia cõmodo poi a prenderlo al Sacerdote; ed uscendo dal fianco dell'Altare, fuori di quello dà da lavar le mani al Sacerdote con un'inchino mediocre, sì prima, come doppo, quãdo poi parte per la Credẽza. Posto poi che si faccia, come s'è supposto, senza il Piattino, quando il Cherico s'è partito (come si disse) per la Credenza, posa l'Ampollina del Vino sopra di quella, piglia il Fazzoletto, e le lo colloca dispiegato sopra il braccio sinistro vicino alla mano, (ò pure lo frãmette cõ una punta alle deta della mano sinistra, lasciandolo pendere verso terra) e tenendo colla detta sinistra il Piattino, per modo

do

dò che non li possa scorrere dalle mani, e colla destra l'Ampollina dell'Acqua, s'accosta (quando è il tempo) al Sacerdote fuor dell'Altare, tãtoche le mani del Sacerdote non solo fuor dell'Altare, ma fuor della Predella ancora s'estendano, e colle riverenze sopraccennate lo serve. Lavato il Sacerdote, e presosi da se il Fazzoletto dal braccio, ò dalle deta del Ministro, come sopra; nel mẽtre che quegli s'asterge, resta ivi il Cherico col Piattino in mano, ed aspetta il Fazzoletto; il quale, ò il Sacerdote ripone da sè sopra il braccio sinistro del Ministro, ò piuttosto il Ministro medesimo posata l'Ampollina dell'Acqua soura il Piattino, lo ripiglia esso medesimo colla sua destra dal Sacerdote colla riverenza, e bacio dovuti.

III. Data l'Acqua alle mani, il Cherico suersa dal Piattino quel po' d'Acqua, c'hà servito al Sacerdote, non sopra i gradi dell'Altare, ne in luogo, dove possa andar sotto i piedi, ma ò nel proprio Vasetto fisso (fic-

come in questa Metropolitana stà ad ogni Altare provisto) ò in un cãtoncino remoto. Prende poi il Fazzoletto, e lo ripiega, non in faccia al Popolo, ma verso la Credenza: e se intanto si volta il Sacerdote al Popolo con dire l'*Orate fratres*, il Cherico si ferma dal piegare il Fazzoletto, e rivolto verso il Sacerdote dice il *Suscipiat*, con auvertenza però di non dirlo subito subito doppo l'*Orate fratres*, ma doppo un tãtino di tempo, quanto basti al Sacerdote, per compire quelle parole, che vanno unite all'*Orate Fratres*, cioè *Vt meum ac vestrum Sacrificiũ acceptabile fiat apud Deum Patrem Omnipotentem*; alle quali fa per l'appũto risposta propria *il Suscipiat*: il qual *Suscipiat*, ò si dica in piedi, ò si dica genuflesso poco importa, purche si dica fermo, e non andante, ne facendo altro in tal tempo; ne pur si prescrive il dirlo chinato, ne necessariamente al Cherico, dicendo la rubrica, che se nol dice il Cherico, lo dica da se il Sacerdote.

IV. Quando si parte il Cherico dalla Credenza, per ritornare al suo luogo, porta seco il Campanello, e prima di genuflettere nel gradino, come prima, riverisce con una semplice genuflessione *in plano* la Croce, come fece al partirne.

V. Al Prefazio c'è per lo Cherico il rispondere al *Per omnia sæcula sæculorum* coll'*Amen*; al *Dominus vobiscum*, coll'*Et cum Spiritu tuo*; al *Sursum corda* coll *Habemus ad Dominum*; ed al *Gratias agamus Domino Deo nostro* (al quale s'hà da inchinare semplicemente) col *Dignum, & justum est*.

VI. Al *Sanctus* china mediocremente la vita, e dà trè tocchi col Campanello, uno a *Sanctus* per *Sanctus*: ed al *Benedictus qui venit in nomine Domini &c.* èrge il capo, e le spalle, e si segna, deposto il Campanello.

§. VI.

I. SI resta il Ministro così genuflesso al medesimo luo-

go, non si alzando subito al principio del Canone, per accendere la Torcia, ma può aspettare a ciò fare, quando il Sacerdote ha finito il *Memento* de' Vivi (se pur non convenisse di farlo prima per qualche circostanza); nel qual punto s'alza il Ministro, ed *in plano* fà una riverenza con semplice genuflessione verso la Croce, si volta a prendere lo strumento proprio per accendere, e preso il lume dalla Candela dell'Altare del corno dell'Epistola, accende la Torcia, od altro Lume sul suo Torciero, ò Braccio, ò altro Ceroferario che sia a ciò appostato, servendosi dell'auvertenze, che si sõ date in simile accendimento. Deposto poi lo strumento al suo luogo, esso si torna, dove prima si stava, e fatta verso la Croce una genuflessione semplice *in plano*, si rimette inginocchio sù l'infimo gradino, aspettando il tempo della Cõsecrazione: il qual tempo se già fusse, quando torna dall'accendimento della Torcia, in tal caso, sẽza far'a quel luogo

ge-

genuflessione, ne ferma veruna mà preso il Campanello, s' accosta più al mezo, ed ivi fà una genuflessione inplano, poi s'accosta al Sacerdote.

II. Appressatosi adunque il Cherico al Sacerdote per modo, che li sia cõmodo l'alzarli la Pianeta dal fianco destro, non dietro ad esso, si pone genuflesso sul più alto gradino, non però sù la Predella: e quando il Sacerdote ha consecrato l' Ostia, piglia colla sinistra mano la Pianeta, e, se li pare, la bacia per divozione; e tenendo colla destra il Campanello, quando il Sacerdote comincia la sua prima adorazione genuflettendo, esso dà il primo tocco, affinche il Popolo accompagni quell'atto del Sacerdote cõ adorare di cuore il Santissimo: poi quãdo il Sacerdote comincia ad alzar l' Ostia Sagrata, per mostrarla al Popolo, il Cherico da il secondo tocco di Campanello, per invitare il Popolo a mirare quel gran miracolo di veder Pane, e creder Corpo di GIESù Cristo, e l'adori: Dà poi il terzo

tocco di Campanello, quando il Sacerdote ha deposto l Ostia sopra del Corporale, e comincia a far la sua seconda genuflessione al Santissimo Sagramento. Sicchè li tocchi del Campanello hanno sempre da essere preventivi, e non concomitanti delle dette azioni del Sacerdote, acciocche siano eccitativi secondo il fine, pel quale s'è instituito tal suono. Intanto che si fanno queste azioni, il Cherico accompagna anch'esso nõ solo coll'interno le adorazioni del Sacerdote, e del Popolo, ma coll'esterno ancora, chinandosi quanto può, non mancando ancor' esso di dare uno sguardo al Santissimo, quando s'alza, per esercizio di Fede, ed ammirazione della potenza, sapienza, e bontà di Dio, ch'ivi è giunta al non più oltra per amor nostro. Lascia poi la Pianeta senza baciarla: e quando il Sacerdote ha consecrato il Calice, di nuovo la ripiglia pur senza bacio; e fa lo stesso, che s'è detto nell'Elevazione dell' Ostia; baciando (se li par) la Piane-

ta,

ta, quando la laſcia l'ultima volta;e procurando di laſciarla ben compoſta,e diſteſa:auvertẽdo ſopra di ciò, che tale alzamento della Pianeta è inſtituito per ajutare il Celebrante, che non reſti dal peſo di quella impedito ad elevare le braccia, onde veda, che il ſuo alzarla non ſia per modo,che li dia piuttoſto incommodo, che ſollievo.

III. Finita l'Elevazione, s'alzà il Cherico, e ſenza nuova genufleſſione in plano ſi ritira al primo poſto col Campanello, il quale depone ivi avanti di sè: e così genufleſſo ſe ne ſtà meditando ſecondo la ſua devozione que' Sagroſanti Miſterj; ſenza dir Corona, ò Roſario, ò leggger Libro devoto, per non impegnarſi per modo, che non ſi trovi ſpedito alle riſpoſte, c'hà da dare à ſuo tempo.

IV. Se s'accorge, quando ſi ſegna il Sacerdote doppo il *Supplices te rogamus*, à quelle parole *Omni benedictione cœleſti*, & *gratia repleamur*, farà bene il Cherico (ſe-

condo il Bauldrio) à segnarsi ancor' esso.

V. Quando il Sacerdote dice à voce mediocre il *Nobis quoque peccatoribus*, si picchia il petto anche il Cherico. E quando indi a nõ molto il Sacerdote, prima di dire il *Pater*, dice ad'alta voce *Per omnia sæcula sæculorum*, esso rispõde *Amen*: poi stà attento al *Pater noster*, conchiudendo esso con l'ultimo versetto *Sed libera nos à malo*, sẽza *Amen*, che lo dice a voce sommessa il Sacerdote.

VI. Poco doppo il Sacerdote dice un'altro *Per omnia sæcula sæcula sæculorum*; cui rispõde il Cherico *Amen*: ed immediatè dicendo il Sacerdote *Pax Domini sit semper vobiscum*, il Cherico si segna col pollice la fronte, la bocca, e'l petto, e risponde *Et cum Spiritu tuo*.

VII. All'*Agnus Dei* triplicato trè volte il Cherico, mediocremente chinandosi, si picchia il petto; se non è Messa da morto, che allora si lascia tal percussione, mà non l'inchino.

VIII.

VIII. Al *Domine non sum dignus* triplicato il Cherico ancora mediocremente chino si picchia il petto trè volte, se non vi è la Comunione ò di esso Cherico, ò d'altri da farsi; poiche in tal caso non occorre tal percussione di petto, quando la fà il Sacerdote, professando se stesso indegno della Santissima Comunione, mà s'indugia poi a picchiarsi, quando il Sacerdote col Santissimo in mano rivolto al Popolo replica pel Popolo istesso il *Domine nõ sum dignus &c.* Intanto (se non s'hà da comunicare) fà con tutto il cuore il Ministro, come dourebbe fare ciascheduno degli Astanti, la Comunione spirituale.

IX. Quando il Sacerdote hà assunto la Sagratissima Ostia, e già scoverto il Calice stà per far'una genuflessione al Santissimo, prima d'assumere il Sagratissimo Sãgue, il Cherico s'alza in tempo di far'anch' esso verso il Santissimo la genuflessione in plano avanti di partire, nel tempo appunto che la fa il Sacerdo-

 te.

te. Và alla Credenza (supposto che non vi sia la Communione) ; prende le Ampolline, quella del Vino nella destra, nella sinistra quella dell'Acqua, impugnandole questa volta, non tenendole sù le trè deta, come si disse nell'Offertorio; attesoche là le deve porgere al Sacerdote, ma quì dev'esso medesimo infondere e Vino ed Acqua nel Calice. Così s'accosta alla testa del fianco dell' Altare *ad cornu Epistolæ*; e se forse arrivasse, prima che il Sacerdote havesse assunto il Santissimo Sangue, s'inginocchia sù l'infimo gradino, aspettando, che ciò sia fatto. Sale poi i gradini, e s'accosta quanto più può al detto fianco dell'Altare, e con i debiti inchini, e baci, come si disse nella prima ministrazione dell'Ampolline, stende il braccio destro sopra l'Altare, e infonde il Vino nel Calice, quando, e quanto il Sacerdote comanda; auvertendo di non far cader goccie soura le tovaglie dell'Altare: Poi si discosta un tantino, stanteche il Sacerdote non dal

me-

mezo, ma *ad cornu Epiſtolæ* viene a fare, ſoura l'Altare però, e non fuori di quello, l'abluzione delle deta, per la quale infonde il Cherico colle debite riverenze, e baci prima il Vino, e poi l'Acqua, ſempre a' cenni del Sacerdote medeſimo: ſe però fuſſe Meſſa da morto, ſi laſciano i baci, ma non gl'inchini. Indi fatta una mediocre riverenza al Sacerdote, parte verſo la Credenza, per depor le Ampolline.

X. Caſoche ſiavi la Communione da fare, il Cherico ſtēde le Tovaglie ſopra i Cancelli, ò altri Scanni, intantoche ſi comunica il Sacerdote, poi ſi ritira in teſta de' gradini a fianco di eſſi, e genufleſſo in piano colla faccia verſo il Sacerdote, profondamēte chinato dice il *Confiteor*, e ſtando ancor [illegible] così, aſpetta, che il Sacerdote ſi v[illegible] dica il *Miſereatur veſtri &c.* e all'*Indulgentiam* alza la teſta, e ſi ſegna. Quando poſcia il Sacerdote ſi volta colla Particola in mano, e dice *Ecce Agnus Dei &c.*

esso s'inchina profondamente, ed al *Domine non sum dignus* si picchia il petto, come si disse poc'anzi. Nel farsi la Comunione del Popolo (se non si comunica esso) si resta così genuflesso in quel luogo, finoche si finisce, alzandosi poi per ajutare il Sacerdote a salire i gradi, quando ritorna all'Altare, col solito alzamento della veste anteriore di quello. Egli è ben vero, che doverebbe il Cherico in simil tempo porger'in un Bicchiero colla destra la Purificazione a quelli, che si comunicano, e colla sinistra un tovaglino d'astergersi le labbra, secondo il prescritto del Rituale Romano, anzi secondo la precisa Rutrica del Messale, che dice appunto: *Minister autem dextera manu tenens vas cum vino, & aqua, sinistra verò mappulam, aliquanto post Sacerdotem eis porrigit purificationem, & mappulam ad os abstergendum*: e dove tal consuetudine nō vi fusse, vi si dourebbe introdurre.

XI. Tornato il Sacerdote all'Al-

Altare; si trovi il Ministro pronto colle Ampolline; e faccia quanto s'è detto, se la Comunione non v'è: E deposte già l'Ampolline sù la Credenza, si volta colla vita verso lo strumento da smorzare le Candele, e con esso smorza la Torcia, ò altro Lume che sia, lasciãdovi sopra quel Cappelletto, acciocche meglio si smorzi: ed indi cammina per lo piano della Cappella verso il mezo, dove, non andante, ma fermo verso la Croce, fà la solita adorazione con un ginocchio; e poi sale a prendere il Messale, quale trasporta (così come si offervò nel trasportarlo quell' altra volta, colla debita adorazione alla Croce nel passare pel mezo) al corno dell'Epistola, ove lo colloca a filo dell'Altare, e non suolto, come si fà all'Evangelio.

XII. Posato il Libro, và a levare dalla Torcia lo strumento, che vi lasciò, e ripostolo al luogo solito, esso si passa di là colla solita genuflessione verso la Croce nel mezo, e si colloca genuflesso sul più basso gra-

dino in faccia dell'Altare all'incontro del corno dell'Evangelio. Ove stando per tutto il *Cõmunio*, e *Postcommunio*, risponde chinandosi al *Dominus vobiscum* coll'*Et cum spiritu tuo*; ed alle Collette hà l'auvertenza di chinarsi, quando deve, col capo, come già di sopra notammo; e di rispondere in fine al *Per omnia sæcula sæculorum*, *Amen*. Ricordandosi però, che nelle Messe feriali di Quaresima v'è una certa Colletta di più, separata dall'altre, per la quale intima un'inchino il Sacerdote dicendo *Humiliate capita vestra Deo*, alla qual'Orazione si de' stare da tutti mediocremente inchinato.

XIII. All'*Ite Missa est* risponde col *Deo gratias*; e così al *Benedicamus Domino*, che talvolta si dice in vece di quello: ma nelle Messe da morto al *Requiescant in pace* rispõde *Amen*: Ricordãdosi però, che prima di questi v'è un *Dominus vobiscum* da chinarsi, e rispondere *Et cũ spiritu tuo*.

XIV.

XIV. La Benedizione del Sacerdote la riceve il Cherico profondamente chinato (come deve fare anche il Popolo) rispondendo *Amen*. E questa Benedizione non và il Cherico a riceverla in mezo, mà si stà dove stava. Se non che quand'occorre riportare il Messale per lo secondo Vangelo: poiche allora il Cherico s'alza dal suo luogo, quando il Sacerdote ha finita la Colletta, ò le Collette; e procura di trovarsi in mezo al *Dominus vobiscum* del Sacerdote, nel qual tempo esso fa la sua genuflessione alla Croce, rispondendo *Et cum spiritu tuo*: poi seguendo il suo cammino *per breviorem viam*, sale, piglia il Messale, e *per breviorem* al modo consueto lo riporta dall'altra parte, procurando di accomodarsi al tempo, sicche si trovi in mezo, quando il Sacerdote dà la Benedizione, la qual riceve nel punto istesso, ch'ei stà facendo la sua riverenza con un ginocchio alla Croce; e poi subito *per breviorem viam* si trova col Libro al corno dell'Evan-

gelio, collocandolo sù l'Altare alquanto suolto, come altrove si disse.

XV. Intantoche il Sacerdote legge l'ultimo Euangelio, il Cherico (se l'Evangelio è il solito *In principio erat Verbum &c.*) segnandosi fronte, bocca, e petto al principio, quando si segna il Sacerdote, col pollice, e rispondendo *Gloria tibi Domine*, và per lo piano all'altra parte incõtro al corno dell'Epistola, riverendo al solito con un ginocchio la Croce nel passare dal mezo, e là in piedi lo ascolta, genuflettendo circa il fine alle parole *Et Verbum caro factum est* rispondẽdo in fine *Deo gratias*: doppo il quale và subito a pigliar la Beretta, ed indi il Libro, e d'accordo si trova col Sacerdote *in plano* in faccia dell'Altare alla destra di quello, dove fatta l'adorazione col medesimo cõcordemente alla Croce, li porge con atto di bacio la Beretta coll'auvertenza che si disse in principio; e parte verso la Sagrestia, precedendo, e facendo per istrada quanto si è detto

del

del venire dalla Sagrestìa all'Altare. Dissi se l'Evangelio è il solito *In principio*: perche se il Messale è riportato di là per altro Evangelio, in in tal caso per trovarsi più pronto in servire il Sacerdote colla Beretta, stà bene che il Cherico si resti ad ascoltar l'Evangelio da quella parte del Libro: finito il qual'Evangelio, subito prende il Libro, passa di là col Libro chiuso in mano, riverendo in passare per lo mezo la Croce, piglia la Beretta dalla Credenza, e con quella maggior sollecitudine che può si trova insieme col Sacerdote, per porgergliela *in plano*, come dicemmo poc'anzi, e ritornarsene in Sagrestia.

§. VII.

I. LA partenza dall'Altare verso la Sagrestia può occorrere dover farsi in diversa maniera, secondo la diversa situazione dell'Altare in riguardo alla Sagrestia medesima: attesoche se s'ha da

usci-

uscire da' Cancelli per la porticella di essi, la qual sia in mezo, il Cherico si volta colla faccia verso il Sacerdote, lo riverisce, e s'incammina avanti a quello, rivolgendosi poi fuor de' Cancelli verso dove ha d' andare. Se non vi sono i Cancelli, ò non s'habbia da uscire da quelli per andare alla Sagrestia; allora, ò sarà la Porta della Sagrestia dalla parte dell'Epistola, ò sarà dalla parte dell'Evangelio; se è dalla parte dell' Epistola, il Cherico, data che hà la Beretta al Sacerdote, senza voltarsi a riverirlo di sorte alcuna, si volta colla vita verso la Porta, dov'ha d' andare, e seguita il suo cammino, seguendolo il Sacerdote. Se tal Porta è dalla parte dell'Evangelio, in tal caso, data la Beretta, si volta colla vita verso il Sacerdote, ma non lo inchina, perche già questi ancora si stà voltando non verso lui, ma verso dove han d'andare. Ed affrettando il passo, per precedere il Sacerdote, và come si disse alla Sagrestia. Che se altra situazione si dà, si procura di

far per modo, che riesca con garbo, e col dovuto riguardo.

II. Tralasciando quì d'auvertire il Cherico à tirare, od alzar la Portiera, se v'è, alla Porta della Sagrestia, e di alzar la Veste al Sacerdote, se vi sono gradi da salire, per non replicare più volte lo stesso; si seguita a dar regola di ciò, che debbe farsi doppo la Messa dal Cherico in Sagrestia, e fuori. In Sagrestia dunque, giunto il Cherico al Banco, ò Altarino, dove si de' spogliare il Sacerdote, si ritira alquanto in disparte, e lascia che il Sacerdote s'appressi al piano avanti detto Altarino, riverendo il medesimo Sacerdote profondamente nel passare che fà; poi si volta col Sacerdote verso il medesimo Altarino, e mentre quello fà la sua profonda riverenza verso la Croce, ò Immagine (come si disse a principio) esso con semplice genuflessione concordemente lo accompagna in ciò fare; sale; posa il Messale, dove và, e subito si ritrova ad ajutare il Sacerdote a spogliarsi con ogni

ogni riverenza, ed accuratezza *ordine inverſo*, collocando di mano in mano i Paramenti ſagri ſopra quel Banco, ò Credenzone, ò Altarino che ſia, non in confuſo, ne à modo d'invoglio, ma con quella maggior compoſtezza che può, e che meritano; auvertendo di baciare, ò far ſegno di baciare que' Paramenti, che riceve dalle mani del Sacerdote. Ricevuto l'ultimo, cioè l' Amitto, s'inginocchia inverſo del Sacerdote, quaſi chiedendoli la Benedizione; anzi in alcune Chieſe ſuol dire il Cherico *Benedicite Pater*. Indi s'alza, depone l'Amitto, e ſe è in tempo, porge la ſua Beretta al Sacerdote, ſe occorre, e poi lo laſcia.

III. Se ſon reſtate acceſe le Cãdele all' Altare, or và a ſmorzarle, auvertendo di ſmorzar prima quella del corno dell'Evangelio, poi quella dell'Epiſtola. E ſe per ſorte ſi vogliono ſmorzare prima di partir dall'Altare, in tal caſo auverta di non farlo, ſe prima non s'è finita

tut-

tutta la Messa, cioè se prima non hà rispoſto l'ultimo *Deo gratias*;dovẽdo in tal'occaſione il Celebrante haver pazienza, e dar tempo, che tutto ſi compiſca ſenza confuſione: ne il Cherico ſmorzi mai prima quella dell'Epiſtola di quella dell'Evangelio per alcun riſpetto, come di propria bocca ſi dichiarò giuſtamente l'Eminentiſſimo Arciveſcovo Orſini nella Concluſione, che ſi tenne di queſto, non oſtanteche vi ſiano Autori, che la ſentano diverſamente ſecondo diverſi riſpetti. Egli è ben vero però, ch'è meglio laſciarle acceſe, e poi tornare à ſmorzarle, come s'è detto.

IV. Ritorna poi in Sagreſtia; dà una reviſta a gli Apparati, ricomponendoli meglio, ſe non lo ha potuto fare perfettamente in ſpogliare il Sacerdote; poi depone la Cotta, ed inginocchiatoſi avanti l'Immagine, ò Croce della Sagreſtia, ò pur'altrove, dimãda perdono a Dio de' mancamenti in un tanto miniſtero commeſſi, e lo ringrazia inſieme

me

me d'un tant'onore, di cui s'ha da conoſcere immeritevole.

§. VIII.

A Maggior perfezione dell'opera, aggiongiamo due altri Paragrafi, che ſono quaſi neceſſari, e ſovente ponno occorrere ad un perfetto Miniſtro. Sia il primo di queſti le Auvertenze particolari, per ſervire la Santa Meſſa ad un'Altare, dove ſia eſpoſto il Santiſſimo Sagramento.

I. Primieramente s'auverte il Cherico di fermarſi all'ingreſſo della Cappella a deſtra del Sacerdote, per ivi ricevere dallo ſteſſo la Beretta ſenza bacio.

II. Giunto in faccia dell'Altare a filo col Sacerdote, genufiette con eſſo *in plano* con amendue le ginocchia: poi fa tutto quel, che s'è detto della Meſſa privata ordinaria.

III. Nel paſſare da una all'altra parte nel mezo davanti al Santiſſimo, *ut expeditior ſit*, dicono li Maeſtri de' Riti, che baſta che faccia la

ge-

genufleſſione ſemplice: io però non diſapprouo la doppia, quando paſſa vacuo ſenza il Meſſale, ed allora nõ ſia neceſſaria ſollecitudine, per trovarſi preſto a qualche miniſtero: bēche, per nõ confonderſi, paja meglio ſtabilire tali genufleſſioni ſempre d'un ſol ginocchio.

IV. Quando doppo l'Offertorio s'hà da partir dal ſuo luogo, per andare alla Credenza, allora la genufleſſione, che deve fare in plano verſo il Santiſſimo, prima di partire, la deve fare con tutte due le ginocchia; e così quando torna. Il medeſimo s'intende d'altre ſimili partenze, e tornate.

V. Quando ha da dar da lavare le mani al Sacerdote, non ſale il Cherico li gradini, ma ſi ferma in plano; aſpetta, che il Sacerdote ſcenda dalla Predella, e fuor dell'Altare preſſo il corno dell'Epiſtola ſi volti colla faccia verſo il Popolo (ò verſo il Coro, ſe l'Altare fuſſe col frontale verſo del Coro), per ricevere l'abluzione; ed allora (poiche il Sacerdo-

te

te lì, dove si lava, si debbe astergere ; accostandosi lo serve, aspettando il Fazzoletto in quel medesimo luogo, il qual riceve colla sua destra senza bacio; siccome senza bacio (ma non senza inchino) haverà ministrate le Ampolline.

VI. Non suoni il Campanello ne al *Sanctus*, ne all'Elevazione, supponendosi in tal'occasione, che'l Popolo non habbia bisogno d'eccitamento.

VII. Nel rimanente s'osserva tutto ciò, che nell'altre Messe, dandosi sopra l'Altare, e non fuori, al Sacerdote il Vino, e l'Acqua per l'abluzion delle deta doppo la Communione: sol si ricordi della genuflessione doppia col Sacerdote, quãdo partono per la Sagrestia, e di non darli la Beretta, se non in uscire dalla Cappella.

§. IX.

SIa l'altro Paragrafo della Messa privata, celebrata in presenza del-

del Vescovo: per cui si notano queste auvertenze.

I. Per Vescovo, dice la Rubrica del Messale in più luoghi, s'intende (oltre il Sommo Pontefice) un Cardinale, un Legato della Sede Apostolica, un Patriarca, un'Arcivescovo, ed un Vescovo nelle lor residenze, e ne' luoghi della loro giuridizione: auvertendo prima, che i Cardinali sono sempre in luogo di loro giuridizione, in qualunque parte del mondo si trovino, come ben nota il Gavanto; secondariamente che i Vescovi anche fuor di giuridizione, nelle Cappelle, ed Oratori loro domestici si stimano *in residentiis eorum*.

II. Pel Cherico dunque in tal funzione s'è d'auvertire, che si prepara, oltre le altre cose ordinarie, un Genuflessorio, ò Faldistorio in mezo alla Cappella (se in altro sito non convenga meglio) coverto di Panno, ò Tapeto, e provisto di Cussini proporzionati; e sù la Credenza lo strumento della Pace. Siano an-

ancor due Lumi da accendere soura due Torcieri all'Elevazione, se il Prelato non gli hà da se, portati da' suoi Scudieri; cosa molto decente, e commendata oltre modo dal P. Tobia Corona nel suo Volume de' Sagri Templi.

III. Quando è in prossimo di venire il Prelato, esce il Cherico di Sagrestia col Celebrante al solito: e doppo posato il Messale, e la Beretta del Sacerdote a' lor luoghi, secondo le regole sopra date, si ferma *in plano* giù de' gradi laterali dalla parte dell'Epistola, aspettando il Vescovo: e quando quest'arriva, e si pone inginocchio sul detto Genuflessorio, il Cherico lo riverisce con semplice genuflessione, nel punto istesso che dall'altra parte *in plano* il Sacerdote fà al medesimo Vescovo la profonda riverenza. Così si collocano il Sacerdote, e'l Cherico, se il Prelato stà in mezo; ma se stà col Genuflessorio all'un de' fianchi della Cappella, in tal caso, dovendo il Sacerdote cominciare la Messa in

me-

mezo in faccia dell'Altáre, anche il Cherico si colloca genuflesso, come nell'altre Messe, a sinistra, ò destra del medesimo Celebrante, secondo-che porta il rispetto del Vescovo.

IV. La Confessione, ovunque si faccia, cioè ò stia il Sacerdote *ad cornu Evangelii*, e'l Cherico *ad cornu Epistolæ*, ò amendue in faccia dell'Altare, secondo la situazione del Genuflessorio del Vescovo, porta pel Cherico l'auvertenza di dire nel *Confiteor* il *Tibi Pater*, e *Te Pater*, non verso il Vescóvo, come fa il Sacerdote, ma verso il Sacerdote medesimo, *etiam si ibi fuerit Sũmus Pontifex*, dice il Messale.

V. Finita la Confessione, il Cherico, che stava dalla parte dell' Epistola (come s'è detto) in faccia del Sacerdote, s'alza, e passa a genuflettere dall'altra parte, rivolto alquanto verso l'Altare: auvertendo in passare di riverire sì l'Altare, come il Vescovo con semplice genuflessione; con questa distinzione, che se il Prelato stà col Genuflessorio

suo notabilmente lontano da i gradi dell'Altare, il Cherico passando davanti ad esso, deve prima riverir' esso, alquanto prima d'arrivare al mezo, e poi in mezo riverire la Croce: ma se il Vescovo stà poco lontano da i detti gradi, il Cherico passerà dietro al medesimo, ed allora forse una sola riverenza basterà, quando sarà in mezo, alla Croce: e dissi forse, perche potrà essere, che passi accosto al Vescovo, e non possa scāsare la genuflessione. Se poi il Vescovo stà da un lato, si porta il Cherico in ciò secondo la situazione, cō riverire prima da chi passa, secondo le regole comuni delle riverenze date dal Cerimoniale de' Vescovi.

VI. Quand'è ora di portare il Libro dal corno dell'Epistola a quello dell'Evangelio, s'alza, passa di là colle debite riverenze, sale, piglia il Libro, e lo porta conforme al solito dall'altra parte, mà chiuso, colle debite riverenze. Lo colloca sù l'Altare un tantin suolto; e sceso da i gradi laterali al piano, colà nel

medesimo corno ascolta il santo Evangelio in piedi, e coll'altre osservazioni già date per tutte le Messe.

VIII. Finito il santo Evangelio, fatta verso l'Altare una semplice genuflessione in plano, sale, prende il Messale solo dal Cussino, ò Leggile, e così aperto com'è, voltandosi verso il Prelato, glielo porta a baciare, ingegnandosi come meglio può dimostrargli coll'indice destro il principio dell'Evangelio, che s'è letto, dove hà da dare il bacio il Prelato con auvertenza di nõ fare atto alcuno di riverenza al medesimo, quando glielo porta, è glielo porga: ma baciato che l'ha, subito serra il Libro, e con semplice genuflessione lo riverisce; e così chiuso riporta il Libro all'Altare, accommodandolo sul Cussino, ò Leggile rivolto affatto verso il Sacerdote, il quale già stà nel mezo dell'Altare, per proseguire la Messa. Quì c'è da notare primieramente, che se il Vescovo ha seco qualche suo Cappella-

 no

no, che voglia (vestito però di Cotta) far quest'uffizio, il Cherico della Messa in tal caso, portato che hà il Messale, e collocatolo sù l'Altare per l'Evangelio, si ritira al modo solito dell'altre Messe al corno dell' Epistola, ed ivi in piedi ascolta l' Evangelio medesimo, e finito, lì s' inginocchia, perfinch'è ora di sorgere pel suo ministero. Secondariamente se fussero più Prelati alla Messa, il Messale doppo l'Evangelio non si dà a baciare se nõ che ad uno, cioè a chi è maggiore frà loro; e casoche fussero tutti eguali, allora nõ si porta da baciare a veruno.

VIII. Tornando al proposito, non v'essendo novità alcuna nel ministrar le Ampolline, ne al Prefazio, e *Sanctus*, il Cherico a suo tempo s'alza, ed accende i Torcieri per l'elevazione, ne gli smorza se non affatto consunto il Sagrifizio nell' una, e nell'altra specie.

IX. All'*Agnus Dei*, quando ha finito di dirli il Sacerdote, s'alza il Ministro, và alla Credenza, piglia

lo

lo strumento della Pace, rauvolgendo al Manichetto di quello un Velo di seta del color della Messa, che in molti luoghi lodevolmente s'usa che vi stia con fettuccia, ò cordoncino attaccato. Sale sù la Predella, s'inginocchia a destra del Sacerdote, e tenendo la sinistra al petto, alza colla destra lo strumento della Pace soura l'Altare, vicino sì, ma non sopra al Corporale: e quando il Sacerdote si volta, e preso con amēdue le mani il detto strumento, lo bacia, dicendo *Pax tecum*, esso Ministro risponde: *Et cum spiritu tuo*. Poi ritirando a se lo strumēto, astergendolo leggiermēte col Velo, s'alza in piedi, e adora con amendue le ginocchia il Santissimo Sagramento. S'alza di nuovo, e tenendo in mano quello strumento scoverto, si volta verso il Prelato, e gionto ad esso, glielo porge con amendue le mani a baciare, dicendo *Pax tecum*, senza farli riverenza veruna ne prima ne allora. Baciato poi che ha il Vescovo lo strumento predetto, il

Cherico immediate lo cuopre col Velo, e con semplice genuflessione riverisce il Prelato, e riporta lo strumento al suo luogo. In caso che fussero più Prelati, si dà la Pace a cadauno di essi secondo i gradi loro, astergendo sempre col Velo bacio per bacio; coll'auvertenza data di sopra di non riverirli prima del bacio, ma bensì doppo il bacio, quando asterge, e cuopre lo strumento; non si dovendo collo strumento scoverto riverire. Si fà lo stesso a' Prencipi laici, e Persone insigni, secondo la consuetudine, ò il dovere, se non che non si riveriscono con genuflessione; siccome ne pur tal genuflessione si fa a' Prelati, che non son Vescovi, ò Legati Apostolici, ò Cardinali; anzi ne pure co' Vescovi alieni, cioè fuori della loro residenza ò giuridizione; nemeno al proprio Vescovo, quando v'è presente l'Arcivescovo, ò un Cardinale; secondo le regole del Cerimoniale.

X. Posato adunque lo strumento della Pace, seguita il Cherico a

ser-

servire la Messa al solito; e quando doppo l'ultimo Evangelio si volta il Sacerdote là sù all'Altare verso il Vescovo, e profondamente l'inchina, anche il Cherico l'accompagna di dove si trova, con fare verso il medesimo Vescovo la semplice genuflessione: e senza smorzar le Candele, che non conviene se non partito quello, si pone inginocchio aspettando la partenza di esso, siccome tale partenza aspetta il Sacerdote in piedi nel mezo dell'Altare in atto d'orare: e partito, prende la Beretta e'l Messale, e serve il Sacerdote al modo solito alla Sagrestia. Che se il Prelato volesse rimanere ad orare, e facesse cenno, che si partissero, allora prende la Beretta, e'l Libro, e sceso dall'Altare il Sacerdote al piano, li porge la Beretta. doppo riverito l'Altare; e rivoltandosi tutti due verso il Prelato, al debito modo lo riveriscono, e seguitano il lor cammino alla Sagrestia.

SI supplica chiunque legge ad haver la bõtà di castigar qualche cosa, che n'habbia bisogno, ed auvisarne l'Autore, che l'haverà à somma grazia: e preghi Dio per lo stesso: il quale col seguente Epilogo di Michele Bauldrio desidera d'instillare nel cuore d'un buõ Ministro della S. Messa un'idea di vero servo di Dio.

MO-

MONITA PRO MINISTRO MISSÆ PRIVATÆ:

Ex Michaële Bauldry in suo Manuali Sacrarum Cæremoniarum Parte Prima Cap. 17. n. 50. 51. & 52.

1. NOn aliter quàm ſtans, aut genuflexus miniſtrat: & ſi fortè aliquid deſit, id requirat, antequam Celebrans eo indigeat.

2. Modeſto, & moderato tono Celebranti reſpondeat.

3. Quietè ſemper, & cum ſilentio omnia ſua officia peragat: nec ab aliis edi ſtrepitum patiatur, maximè ab inchoato Canone, & multò magis à ſe ipſo.

4. Abſtineat quantùm poteſt à nimia tuſſi, & excreatione.

5. Omnem tumultum Mendicantium; Infantium, & Canum clamorem compeſcat; prudenter tamen, ne ulli detur offenſæ occaſio.

6. Non

6. Non permittat Laicis Cappellæ ingressum, quantùm poterit.

7. Nunquam relinquat Celebrantem solum ad Altare: & si exire cogatur, substituat alium.

8. Advertat, ut transiens ex una parte Altaris ad aliam, non incedat per suppedaneum Altaris, ubi stat Celebrans; sed semper, quantùm fieri potest, per planum.

9. Nec etiam in toto hoc Ministerio terga vertat Cruci, vel Altari, quantùm fieri potest.

10. Sacra Vasa nitida, ac munda semper tenere debet.

11. In hyeme, si opus sit, prunas Celebranti ministrat post lotionem manuum, antequam legatur Communio, ac quoties Sacerdos innuerit; & si fortè Ignitabulum super Altare deponit, laminam ferream, aut alterius materiæ illi supponat.

12. Biretum tradit, & accipit cum osculo illius, & non manus, vel potiùs cum quasi osculo.

13. Candelas, cùm opus fuerit, emun-

emungit; quas ad lampadem, si est juxta Altare, accendit, potiusquàm ad Cereos Altaris, nisi aliud obstet.

14. Similiter lumen ministrat Celebranti, si tempore vel loco obscuro celebret; præcipuè ad ea, quæ rarò leguntur, videlicet ad Epistolam, Evangelium, Orationes; & alia id genus.

15. Transfert Librum semper clausum ab una parte ad alteram; delatumque aperit, præterquàm in principio Missæ.

16. Si aliquando retrocedere cogatur, non retrocedat directè, sed aliquantulùm se vertat, ut aspiciat locum, ad quem descendit, vel accedit; cùm indecens sit sic retrocedere.

17. Curet, ut in Sacristia sint Superpellicea pro Sacerdotibus, qui iis uti volent; & etiam Crepidæ pro Sacerdotibus, qui Calceis non utuntur.

F I N I S.

Di quello. c'ha da saper' à mente

IL MINISTRO

DELLA MESSA PRIVATA,

ESsendosi solamente toccato quel, c'ha da rispondere tal Ministro alla Confessione, particolarmente dove molto ha da dire, affinche sia più perfetta questa per altro minuta Instruzione, ed egli non habbia bisogno di mendicare altrõde quel, c'ha da dire a mente; quì si pone per intiero la Confessione, lasciando poi il rimanente, perche di mano in mano s'è andato ponendo a' propri luoghi, salvo il *Suscipiat*, che quì intieramente soggiongeremo.

1. S'inchina profondamente, e poi si segna, quando dice il Sacerdote. *In nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Amen.*

2. Poi segue l'Antifona, e'l Salmo *erecto capite*. *Sa-*

277

Sac. Introibo ad Altare Dei.

Min. Ad Deum, qui lætificat juventutem meam.

Sac. Judica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta, ab homine iniquo, & doloso erve me.

Min. Quia tu es Deus, fortitudo mea: quare me repulisti; & quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?

Sac. Emitte lucem tuam, & veritatem tuam: ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua.

Min. Et introibo ad Altare Dei: ad Deum, qui lætificat juventutem meam.

Sac. Confitebor tibi in cythara Deus, Deus meus: quare tristis es anima mea, & quare conturbas me?

Min. Spera in Deo: quoniã adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, & Deus meus.

(*Quì si china il capo solo.*)

Sac. Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto. *Min.*

Min. Sicut erat in principio, & nunc, & semper: & in sæcula sæculorum. Amen.

Sac. Introibo ad Altare Dei.

Min. Ad Deum, qui lætificat juventutem meam.

(*Quì si segna.*)

Sac. Adiutorium nostrum in nomine Domini.

Min. Qui fecit cœlum, & terram.

Sac. Cõfiteor Deo omnipotẽti &c.

(*Quì si china alquanto verso il Sacerdote*)

Min. Misereatur tui omnipotens Deus: & dimissis peccatis tuis perducat te ad vitam æternam.

Sac. Amen.

(*Quì si china profondamente.*)

Min. Confiteor Deo omnipotenti, Beatæ Mariæ semper Virgini, Beato Michaeli Archãgelo, Beato Joanni Baptistæ, Sanctis Apostolis Petro, & Paulo, omnibus Sanctis, & *Tibi Pater*: quia peccavi nimis cogitatione, verbo, & opere: *mea culpa*; *mea culpa*; *mea maxima culpa*. Ideo precor Beatam

tam Mariam ſemper Virginem, Beatum Michaelem Archangelum, Beatum Joañem Baptiſtam, Sanctos Apoſtolos Petrum, & Paulum, omnes Sanctos, & *Te Pater* orare pro me ad Dominum Deum noſtrum.

Sac. Miſereatur veſtri omnipotens Deus, & dimiſſis peccatis veſtris perducat vos ad vitam æternam.

Min. Amen.

(*Quì s'erge col capo, e ſi ſegna.*)

Sac. Indulgentiam, abſolutionem, & remiſſionem peccatorum noſtrorum tribuat nobis omnipotens, & miſericors Dominus.

Min. Amen.

(*Poi s'inchina mediocremente a' Verſetti:*)

Sac. Deus, tu converſus vivificabis nos.

Min. Et plebs tua lætabitur in te.

Sac. Oſtende nobis Domine miſericordiam tuam.

Min. Et ſalutare tuum da nobis.

Sac. Domine exaudi orationem meam.

Min.

Min. Et clamor meus ad te veniat.
Sac. Dominus vobiſcum.
Min, Et cum ſpiritu tuo.
Sac. Oremus &c.
E quì termina la Confeſſione.

---

*All'*Orate fratres, *il Miniſtro doppo un poco riſponde:*

Suſcipiat Dominus Sacrificium de manibus tuis, ad laudem, & gloriam nominis ſui, & ad utilitatẽ quoque noſtram, totiuſque Eccleſiæ ſuæ Sanctæ.

SIT LAUS DEO.